

Oppio afgano Bush vuole una «guerra» chimica

Gli Usa spingono su Karzai per avere via libera all'uso di diserbanti. Londra: è un tragico errore

di Roberto Rezzo / New York

UN'OFFENSIVA diplomatica in grande stile è partita da Washington per convincere gli afgani a lasciar utilizzare i diserbanti contro le coltivazioni di papavero da oppio. L'amministrazione Bush - incurante del parere dei maggiori esperti internazionali - vuole lan-

ciare una sorta di guerra chimica sul modello fallimentare già sperimentato con le piantagioni di coca in Colombia. Domenica scorsa è arrivata a Kabul una delegazione del dipartimento di Stato per illustrare i vantaggi dell'eradicazione con i glifosati. Un'ipotesi osteggiata persino dai vertici del Pentagono e della Cia, nonostante ammettano che il problema del narcotraffico nella regione è ormai fuori controllo. Il problema è che gli erbicidi non sono selettivi e distruggono anche le coltivazioni alimentari che normalmente i contadini affiancano a quelle di papavero. Senza contare le ripercussioni politiche: un attacco contro l'unica fonte di sopravvivenza per gran parte della popolazione sarebbe il miglior regalo alla propaganda anti occupazione dei talebani. E da Londra il primo ministro Gordon Brown ha bollato l'iniziativa come «un tragico errore».

to la soglia dei 100 chili. È interessante notare che l'incremento della produzione marcia di pari passo sia nelle regioni del Nord che in quelle del Sud, controllate dai talebani. Un'abbondanza che ha fatto scendere le quotazio-

ni del tariak, come viene chiamato l'oppio grezzo, tra gli 80 e i 90 dollari al chilo, contro gli oltre 100 dollari degli anni passati. Si tratta di una cifra comunque infinitamente superiore rispetto alle quotazioni di riso, grano e mais, ancora fortemente deprezzate a causa dell'imbattibile concorrenza delle forniture gratuite del World Food Programme che hanno invaso il mercato. Per i contadini l'oppio resta l'unica possibile fonte di sussistenza, e di fronte all'alternativa della morte per fame, sono pronti a difendere i campi anche con le armi. Da almeno due anni gli america-

La scheda

Un erbicida irritante e tossico

Il glifosato è uno degli erbicidi più comunemente impiegati attraverso l'irrorazione aerea dei campi nel continente americano. Sintetizzato agli inizi degli anni '70, è commercializzato dalla società Monsanto, quella delle sementi geneticamente

modificate, con il nome di Roundup. Si tratta di un erbicida non selettivo attualmente classificato come altamente irritante e sotto il profilo della tossicità nella categoria IV (bassa tossicità). Lo Stato di New York e alcuni governi europei hanno citato in giudizio Monsanto per «falsa rappresentazione» della tossicità del Roundup. Alcuni



Una coltivazione di oppio in Afghanistan. Foto Ansa

studi hanno evidenziato possibili effetti sul sistema riproduttivo dei mammiferi e particolarmente allarmante è la persistenza di lungo periodo della sostanza nell'ambiente. Utilizzato per la distruzione delle coltivazioni di coca in Colombia, ha dato origine a varietà resistenti contro le quali non produce alcun effetto.

tato con il presidente Hamid Karzai da George W. Bush in persona; poi dal segretario di Stato Condoleezza Rice, dal consigliere per la Sicurezza nazionale Stephen Hadley e dallo zar del programma antidroga John Walters. Tanto impegno sembrava aver avuto successo quando lo scorso anno gli afgani parevano orientati ad accettare un programma sperimentale per l'utilizzo di erbicidi in un numero limitato di province. A rovinare i piani fu un vice ministro della Sanità, educato negli Stati Uniti, che nel corso di una riunione di governo sollevò profonde riserve sulla presunta innocuità dei glifosati per la salute umana. E da al-

lora Karzai della sperimentazione non ha più voluto sentir parlare. Inutile anche la teatrale proposta di William Wood, da aprile nuovo ambasciatore americano a Kabul dopo quattro anni in Colombia, che stoicamente si è offerto di farsi spruzzare addosso del diserbante per dimostrare che è meno tossico del sale da cucina, dell'aspirina e della vitamina A. La replica di Farooq Warad, il ministro per i rapporti col Parlamento, è stata categorica: «Non importa quanto questo prodotto sia sicuro. I danni collaterali di un'operazione del genere sarebbero incalcolabili. Qui è in gioco la stabilità di tutto il governo».

USA

Gli afroamericani non vogliono arruolarsi più

NEW YORK Addio alle armi. L'obiettivo del Pentagono di aumentare gli organici di almeno 65mila unità entro il 2012 si fa sempre più difficile: i neri d'America, dopo una storica battaglia per la parità all'interno delle Forze armate, non vogliono più fare il soldato. Le ultime statistiche pubblicate dal dipartimento alla Difesa Usa mostrano che il numero di giovani afro americani arruolati in tutte le Forze armate dalla fine dell'anno 2000 è crollato del 58 per cento. Considerando soltanto le domande per l'Esercito, la variazione è ancora più drammatica: nel giro di cinque anni gli arruolati passano da 42mila a 17mila. Nello stesso periodo la fuga dalla divisa è stata del 10% per i bianchi e del 7% per gli ispanici. Il Pentagono tenta di spiegare il fenomeno con le maggiori opportunità che oggi la società civile offre ai neri d'America, ma questa analisi si scontra con un tasso di abbandono degli studi che con una percentuale di disoccupazione che per gli afro americani rimane doppia rispetto alla popolazione generale. Il fattore determinante sembra piuttosto l'opposizione alla guerra in Iraq, che tra gli afro americani raggiunge la quota record dell'83 per cento. Accompagnata dalla sfiducia nei confronti del presidente: l'indice di approvazione di George W. Bush fra i neri - secondo l'ultimo sondaggio del Pew Research Center - è appena dell'8%, contro il 20% registrato in media fra tutti gli americani. La risposta ai limiti dell'indifferenza criminale dell'amministrazione Bush alla tragedia dell'uragano Katrina nella città di New Orleans è stata quindi la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso della sfiducia nei confronti del governo e di tutte le Forze armate. **ro.re**

Kabul, giustiziato il killer di Maria Grazia Cutuli

A morte anche il rapitore di Clementina Cantoni e 13 detenuti. L'inviato Onu: «Noi siamo per la moratoria»

/ Kabul

QUINDICI ESECUZIONI

Reza Khan, il bandito che uccise in Afghanistan la giornalista del Corriere della Sera, Maria Grazia Cutuli, è stato giustiziato domenica scorsa a Kabul. Secondo la televisione pubblica afgana, l'esecuzione è avvenuta insieme a quella di altri quattordici reclusi, tra i quali anche il rapitore di Clementina Cantoni.

Reza Khan era stato condannato a morte nel novembre 2004 per l'assassinio della giornalista italiana e dei suoi compagni di viaggio, l'inviato del Mundo, Julio Fuentes, il cameraman australiano Harry Burton e un interprete afgano, Azizula Haidari. I giornalisti caddero in un'imboscata il 19 novembre del 2001, a una no-

vantina di chilometri da Kabul, sulla strada verso Jalalabad. Tra i quindici giustiziati, anche un uomo identificato come Farhad, condannato a morte per il rapimento di Clementina Cantoni, la volontaria italiana rapita il 16 maggio del 2005, e per l'assassinio di cittadini afgani. La Cantoni, in Afghanistan per conto di Care International, rimase nelle mani dei suoi rapitori per 24 giorni.

Gli altri detenuti mandati davanti al plotone d'esecuzione erano

Da tre anni in Afghanistan non venivano eseguite condanne capitali

stati condannati a morte per diversi crimini, dal rapimento dallo stupro alla rapina e all'omicidio, agli attentati contro forze dell'ordine. Le esecuzioni capitali sono avvenute nella prigione Pul-i-Charkhi di Kabul.

L'ultimo detenuto giustiziato in Afghanistan dopo la caduta dei Talebani era stato un ex capo delle milizie, Abdullah Shah, ucciso il 27 aprile 2004, dopo essere stato condannato per numerosi omicidi. Nelle carceri afgane ci sono circa 300 detenuti, condannati a morte per rapina a mano armata, sequestro, violenze, omici-

Sono circa 300 i detenuti in carcere in attesa di finire davanti al plotone d'esecuzione

di, attentati e attività anti-governativa, secondo quanto riferito da fonti giudiziarie. Alcuni sono in attesa di essere giustiziati da quando Hamid Karzai è stato eletto presidente nel 2002. È infatti il capo dello Stato a dover firmare l'ordine d'esecuzione. «Il presidente è stato molto titubante prima di firmare l'ultimo ordine. Lo ha fatto dopo lunga esitazione», ha affermato all'Ap un deputato indipendente, Daoud Zultanzai. Il rappresentante del segretario generale dell'Onu in Afghanistan, Tom Koenigs, non ha nascosto la sua preoccupazione: «Le Nazioni Unite hanno appoggiato con forza la moratoria delle esecuzioni osservata negli ultimi anni in Afghanistan. Mi aspetto che l'Afghanistan continui a lavorare per il raggiungimento di standard più elevati nei diritti umani, per assicurare i dovuti processi legislativi e perché i diritti di tutti i cittadini siano rispettati».

IRAQ

Brown: nel 2008 a casa altri 2000 soldati Contro la guerra sfilano i pacifisti

LONDRA La Gran Bretagna ridurrà le truppe in Iraq a 2.500 unità a partire dalla prossima primavera. Lo ha annunciato il primo ministro Gordon Brown parlando alla Camera dei Comuni. Brown ha anche affermato che i collaboratori locali delle truppe britanniche, dopo 12 mesi di servizio, riceveranno sostegno finanziario per stabilirsi in Iraq, in un altro paese del Medio Oriente o «in determinate circostanze» nel Regno Unito. Si tratta di un annuncio che era atteso da migliaia di cittadini iracheni, preoccupati della loro sorte una volta finito il loro impiego con i britannici. Il premier ha specificato che ogni passaggio nella riduzione delle truppe e nel trasferimento dei poteri alle

forze irachene, avverrà dopo consultazioni con i comandi militari britannici. Attualmente ci sono 5.500 militari inglesi in Iraq, mille dei quali, ha annunciato già nei giorni scorsi Brown, rientreranno a casa entro Natale. Il premier ha spiegato che le forze nel sud del Paese passeranno da un ruolo di combattimento, a uno di supervisori. Nei prossimi due mesi, infatti, la sicurezza della provincia di Bassora verrà trasferita alle autorità irachene, così che con l'inizio del 2008 inizierà «una nuova fase che avrà bisogno di un più ridotto ruolo britannico». Mentre Brown comunicava queste decisioni ai Comuni, migliaia di persone marciavano contro la guerra fino al Parlamento.

**PARTITO
DEMOCRATICO
ELEZIONI
PRIMARIE**

DOMENICA
14
OTTOBRE

www.partitodemocratico.it

Piero Fassino

per il **PARTITO DEMOCRATICO**

MARTEDÌ 9 OTTOBRE

Pedavena (Belluno), ore 18.00
Antica Birreria - Corso Vittorio Veneto

San Donà di Piave (Venezia), ore 20.30
Hotel Forte del 48 - Via Vizzotto, 1

